

MIGRAZIONI E INTEGRAZIONI NELL'ITALIA DI OGGI

a cura di **Corrado Bonifazi**

IRPPS Monografie



IRPPS MONOGRAFIE



MIGRAZIONI E INTEGRAZIONI NELL'ITALIA DI OGGI

a cura di
CORRADO BONIFAZI

Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali
Roma

Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi

a cura di Corrado Bonifazi

Roma: Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali
2017, pp. IV + 414 (IRPPS Monografie)

CNR-IRPPS e-Publishing: <http://www.irpps.cnr.it/e-pub/ojs/>

ISBN 978-88-98822-12-6 (online)

ISBN 978-88-98822-10-2 (print)

DOI 10.14600/978-88-98822-12-6

Editing e composizione: Cristiana Crescimbene e Laura Sperandio

Citare come segue:

Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi

A cura di Corrado Bonifazi (2017)

Roma: *CNR-IRPPS e-Publishing* DOI 10.14600/978-88-98822-12-6

Comitato editoriale *CNR-IRPPS e-Publishing*

Marco Accorinti, Sveva Avveduto, Corrado Bonifazi, Rosa Di Cesare, Fabrizio Pecoraro,
Tiziana Tesauro e Sandro Turcio

© 2017 **CNR-IRPPS e-Publishing**



Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali

Via Palestro, 32 - 00185 Roma, Italia

<http://www.irpps.cnr.it>

Finito di stampare nel 2017

da Tiferno Grafica – Città di Castello

INDICE

PREFAZIONE.	5
Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi: realtà e prospettive (<i>Corrado Bonifazi</i>)	7
I. Partenze	
1. Giovani e anziani nella nuova emigrazione italiana (<i>Enrico Pugliese</i>) .	45
2. I nativi italiani nel vecchio continente: congetture su stock e flussi in base alle statistiche dei paesi di immigrazione (<i>Domenico Gabrielli, Salvatore Strozza</i>)	61
3. L'emigrazione dei ricercatori italiani in un mondo che cambia (<i>Maria Carolina Brandi</i>)	73
4. I costi della nuova mobilità internazionale dei giovani laureati italiani: un tentativo di stima (<i>Stefano Boffo, Francesco Gagliardi</i>) . .	87
5. Le migrazioni temporanee per lavoro dal Mezzogiorno al Centro-Nord (<i>Massimiliano Crisci</i>)	101
II. I luoghi e l'impatto dell'immigrazione straniera	
1. La popolazione straniera residente nei Sistemi Locali del Lavoro italiani (<i>Mauro Albani, Antonella Guarneri, Frank Heins</i>)	117
2. La segregazione residenziale di alcune collettività straniere nel Sistema Locale del Lavoro di Roma 2001-2011 (<i>Federico Benassi, Frank Heins, Fabio Lipizzi, Evelina Paluzzi</i>)	131
3. I matrimoni misti in Italia (<i>Antonietta Bellisari</i>)	145
4. Lavoratori immigrati nell'agricoltura italiana: numeri e sfide verso una prospettiva di integrazione (<i>Lucio Pisacane</i>)	157
III. La scuola e i minori	
1. Figli degli immigrati e riuscita scolastica (<i>Anna Di Bartolomeo, Corrado Bonifazi, Salvatore Strozza</i>)	171
2. Tra scuola e territorio: istruzione e chance di integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana (<i>Anna Milione</i>)	183
3. Lungo l'asse dell'integrazione/esclusione. Il banco di scuola con-diviso tra studenti italiani e stranieri (<i>Loredana Cerbara, Antonio Tintori</i>) .	199
4. I giardini del Majorana, spazio d'integrazione (<i>Loredana Cerbara, Stella Fioccola, Angela Percopo</i>)	213

5. Iconografia delle migrazioni nei libri di testo (*Adriana Valente, Valentina Tudisca, Valentino Calcagno, Leonardo Piromalli, Valeria Ronca, Michele Santurro, Letizia Zampino, Silvia Caravita*) 225

IV. Le aree critiche e di disagio

1. I minori stranieri non accompagnati: le dimensioni del fenomeno (*Pietro Demurtas*) 241
2. Razzializzazione, raceblindness e processi d'integrazione: il migrante omosessuale nella comunità LGBT italiana (*Emiliana Mangone, Giuseppe Masullo*) 255
3. Minori e giovani stranieri negli Istituti Penitenziari italiani: elementi di vita intorno al percorso educativo (*Silvia Caravita, Adriana Valente*) . 267

V. L'integrazione: concetti e pratiche

1. Le migrazioni nell'Europa meridionale: l'incorporazione periferica in crisi (*Rocío Blanco Gregory, Domenico Maddaloni, Grazia Moffa*) . 283
2. L'immigrazione e l'integrazione in Italia: il cammino delle politiche (*Angela Paparusso*) 295
3. La prospettiva ibridista per una politica dell'integrazione in una società interculturale (*Andrea Pelliccia*) 307
4. Processi d'integrazione e rappresentazioni sociali tra migranti e operatori di polizia (*Stefano degli Uberti*) 321
5. La rappresentazione dei migranti nelle testate giornalistiche online europee: un'analisi pilota (*Valentina Tudisca, Andrea Pelliccia, Maria Girolama Caruso, Loredana Cerbara, Adriana Valente*) 337

VI. L'integrazione: le politiche

1. Gli aspetti normativi dell'inclusione sociale degli immigrati: l'accordo di integrazione e la via italiana all'assimilazione (*Mattia Vitiello*) . 355
2. Le politiche per l'integrazione degli immigrati (*Giuseppe Ponzini*) . 369
3. Ricongiungimenti familiari e accesso al sistema locale di welfare dei cittadini stranieri (*Marco Accorinti*) 383

I risultati delle ricerche dell'IRPPS in tema di migrazioni: profilo storico ed evolutivo, impatto e visibilità nel web (*Roberta Ruggieri, Marianna Nobile, Rosa Di Cesare*) 397

GLI AUTORI 413

L'IMMIGRAZIONE E L'INTEGRAZIONE IN ITALIA: IL CAMMINO DELLE POLITICHE

Angela Paparusso

I. INTRODUZIONE

Favell [2003] sostiene che ciò che accade dopo l'ingresso degli immigrati sia stretta conseguenza di quello che è stato stabilito per l'ingresso. Ad esempio, politiche di immigrazione restrittive scoraggiano l'ingresso regolare degli stranieri ed aumentano quello irregolare, rendono più precaria la residenza regolare degli immigrati, alimentano la retorica contro gli immigrati irregolari, la quale mina la coesione sociale, poiché genera paura e risentimento nei confronti degli stranieri [Wihtol de Wenden 2013]. Questo può essere definito come il nesso 'immigrazione-integrazione' [Penninx 2003] e cioè il rapporto che lega l'organizzazione e l'implementazione delle politiche di immigrazione e delle politiche di integrazione degli immigrati. Come è stato evidenziato da Pastore e Sciortino [2001], a differenza di altri paesi di immigrazione, in Italia la formalizzazione dell'analisi del nesso 'immigrazione-integrazione' è stata a lungo trascurata. L'analisi congiunta delle politiche di immigrazione e delle politiche di integrazione appare, infatti, piuttosto limitata [Caponio e Zincone 2011]. Tuttavia, la consapevolezza delle interdipendenze esistenti fra i due tipi di politiche ha avuto come conseguenza la messa in discussione della distinzione tradizionale tra immigrazione ed integrazione e la ricerca di una concezione più articolata di quello che regola i flussi migratori, da una parte, e i processi di convivenza tra popolazioni diverse nelle società di destinazione, dall'altra. Dunque, il presente lavoro intende offrire un contributo al processo di formalizzazione del nesso 'immigrazione-integrazione' in Italia, andando ad analizzare l'interpretazione che le politiche di immigrazione italiane hanno dato dell'integrazione. A tal fine, si ripercorrerà la storia dell'immigrazione e delle politiche di immigrazione italiane e si farà un focus sulle politiche di cittadinanza. Le politiche di immigrazione verranno intese come le politiche che regolano i canali e le procedure di ingresso e l'autorizzazione e la durata del soggiorno

regolare [Strozza e De Santis 2017; Pastore e Sciortino 2001]. Le politiche di integrazione non verranno intese in senso stretto, quindi esclusivamente come corsi di lingua, mediazione culturale e politiche antidiscriminatorie per gli immigrati [Saraceno et al. 2013], ma come l'insieme delle norme che identificano i diritti e i servizi sociali per i cittadini stranieri [Strozza e De Santis 2017], cioè i diritti dei cittadini stranieri di "ottenere quelle cose della società che sono ritenute importanti, così come l'accettazione sociale, attraverso la partecipazione nelle istituzioni principali, come il sistema educativo e politico, il mercato del lavoro e della casa" [Alba e Foner 2016, p. 5]. Inoltre, si terrà conto del fatto che l'Italia si iscrive nel modello migratorio e di integrazione dei paesi di recente immigrazione, conosciuto come modello mediterraneo o sud-europeo, di cui fanno parte anche la Grecia, il Portogallo e la Spagna. Questo modello si caratterizza per i seguenti aspetti: la mancanza di politiche di immigrazione selettive, la strutturale domanda di manodopera straniera per soddisfare un welfare sociale fortemente imperniato sulle famiglie, la presenza di un ampio mercato del lavoro che attrae immigrati irregolari, l'uso *ex-post* di strumenti di regolarizzazione, come le sanatorie e i decreti flusso per l'ingresso di nuovi lavoratori stranieri [King et al. 2000; Arango e Finotelli 2009]. Altro tratto distintivo di questo modello è la mancanza di una consolidata filosofia di integrazione, dunque l'assenza di una chiara formalizzazione delle politiche di integrazione, a causa del rapido passaggio dalla condizione di grandi paesi di emigrazione a quella di paesi di immigrazione, con un'immigrazione di massa che è stata ricevuta solamente a partire dagli anni Novanta [Freeman 1995]. Per quanto riguarda l'Italia, infine, si osserva una contraddizione tra una discreta accettazione sociale di alcune categorie di immigrati, come coloro che lavorano nel settore dell'assistenza alle persone anziane [Ambrosini 2013; 2016] e la volontà di limitare la partecipazione politica, anche di coloro che risiedono in Italia da lungo tempo, e dei loro figli, che, spesso nati in Italia, non hanno vissuto il processo migratorio.

2. LA STORIA DELL'IMMIGRAZIONE E DELLE POLITICHE DI IMMIGRAZIONE IN ITALIA

L'Italia è divenuta un paese di immigrazione relativamente di recente e precisamente nel 1973, quando, a seguito della crisi economica internazionale, i

paesi di più antica immigrazione chiusero le proprie frontiere ed abbandonarono le politiche attive di reclutamento di lavoratori stranieri [Bonifazi 2013]. Nonostante gli effetti della crisi economica [De Rose e Strozza 2015], oggi l'Italia è uno dei principali paesi di destinazione, oltre che di transito, degli immigrati che giungono nell'Unione europea (Ue). La popolazione straniera regolarmente residente in Italia è aumentata nel corso degli anni, arrivando a superare i 5 milioni nel 2016 e rappresentando circa l'8,3% della popolazione totale. Questo numero sale a 6 milioni (circa il 10% della popolazione totale), se si considerano gli immigrati regolari non-residenti e gli immigrati irregolari [ISMU 2016].

Come conseguenza del recente passaggio da paese di emigrazione a paese di immigrazione, l'accettazione del fenomeno dell'immigrazione è avvenuto tardivamente: la prima legge organica sull'immigrazione, la cosiddetta Legge Foschi (Legge n. 943/86), fu introdotta solo nel 1986 [Einaudi 2007]. Prima di allora, le leggi sull'immigrazione erano molto frammentate e principalmente incluse nella legislazione sulla pubblica sicurezza e sul mercato del lavoro [Nascimbene 1988]. Lo strumento più utilizzato erano le circolari ministeriali, documenti interni ai ministeri che avevano l'obiettivo principale di spiegare come implementare una legge o una norma interna [Nascimbene 1988]. La necessità di una legislazione organica in materia di immigrazione divenne un'urgenza all'inizio degli anni Ottanta, come conseguenza dell'aumento del numero di residenti stranieri in Italia e la ratifica nel 1981 della convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) sui lavoratori migranti [Colombo e Sciortino 2004]. La Convenzione OIL incoraggiava tutti i paesi a dotarsi di un'adeguata legislazione sui lavoratori migranti, con il fine di garantire loro i principali diritti umani, come i diritti del lavoro ed il ricongiungimento familiare. Per questo motivo, l'Italia diede inizio ad un lungo processo di produzione normativa, che la condusse all'emanazione della sopramenzionata legge Foschi. Tale legge intese equiparare i lavoratori extra-comunitari ai lavoratori italiani e ai lavoratori dell'Ue [Colombo e Sciortino 2004]. Essa definì ed introdusse per la prima volta il ricongiungimento familiare ed una regolarizzazione, il cui successo fu modesto, con solo 120.000 stranieri regolarizzati [Reyneri 1998].

Il crescente numero di immigrati presenti in Italia [Bonifazi 2007] e l'adesione al Trattato di Schengen nel 1990 portarono all'approvazione della legge n.

30/90, anche conosciuta come legge Martelli. La legge Martelli fu la prima legge organica sull'immigrazione, che, al contrario della precedente legge Foschi, si rivolse a tutti i tipi di migranti e non solo ai lavoratori migranti. Sebbene la legge Martelli venga ricordata soprattutto per la sua sanatoria, con cui si regolarizzarono circa 218.000 immigrati [Reyneri 1998], la legge 30/90 introdusse alcuni importanti cambiamenti sull'ingresso e il soggiorno. In particolare, venne introdotto l'obbligo di visto per quasi tutti i paesi da cui provenivano i flussi migratori e si stabilì che le quote di lavoratori extracomunitari dovessero essere programmate per legge (entro il 30 ottobre di ogni anno), attraverso il cosiddetto Decreto Flussi, con il fine di limitare il numero di lavoratori stranieri e di privilegiare quelli nazionali. Nel 1995, durante il "governo tecnico" di Dini, venne emanato un decreto legge contenente ulteriori misure restrittive per il controllo delle frontiere ed una nuova sanatoria per i lavoratori stranieri irregolari. A differenza delle misure restrittive, che non trovarono attuazione in quanto ritenute incostituzionali, la sanatoria rappresentò il vero successo del decreto Dini, con 248.000 stranieri regolarizzati.

Nella seconda metà degli anni Novanta, l'Italia mostrava un approccio ancora fortemente emergenziale all'immigrazione. La necessità di dotarsi di una legislazione organica sull'immigrazione ed il bisogno di dimostrare all'Ue di sapere proteggere la sua frontiera meridionale [Finotelli e Sciortino 2013] condussero all'approvazione del Testo Unico sull'Immigrazione (legge n. 40/98), noto come legge Turco-Napolitano. La legge Turco-Napolitano formalizzò l'attenzione italiana al fenomeno dell'integrazione. Nel 1998 nacque, infatti, la "Commissione per le Politiche di Integrazione degli Immigrati", con il compito di consigliare il governo e di preparare un report annuale sullo stato di implementazione delle politiche di integrazione [Bonifazi et al. 2012]. La legge Turco-Napolitano si basò su quattro pilastri [Zincone e Caponio 2004, p. 4]: (1) la prevenzione e la lotta contro gli ingressi irregolari, con l'aumento dei controlli di frontiera e la creazione dei Centri di permanenza temporanea (Cpt) per gli irregolari in attesa di espulsione; (2) la regolarizzazione di nuovi ingressi di lavoratori stranieri, attraverso il sistema delle quote annuali di lavoratori e l'introduzione del cosiddetto meccanismo dello 'sponsor', uno speciale permesso di soggiorno che permetteva agli stranieri supportati da un italiano o da uno straniero legalmente residente in Italia di entrare e di cercare un lavoro in Italia; (3) l'as-

sicurazione dei diritti umani di base agli immigrati irregolari; (4) la promozione dell'integrazione degli immigrati già residenti in Italia, attraverso la creazione del 'Fondo Nazionale per l'Integrazione', dedicato a finanziare attività multiculturali. A questi quattro pilastri corrisposero quattro elementi di base del cosiddetto 'modello dell'integrazione ragionevole', un modello "poco rigido, poco ideologico, poco pretenzioso" [Zincone 2000, p. 959]: (1) l'interazione basata sulla sicurezza; (2) l'integrità per gli irregolari basata sui diritti della persona; (3) l'integrità per i regolari basata sui diritti di cittadinanza; (4) l'interazione basata sul pluralismo e la comunicazione. Alla base della legge Turco-Napolitano vi fu l'idea che gli immigrati con un regolare permesso di soggiorno dovessero beneficiare delle politiche sociali italiane (art. 34-46). Inoltre, la legge riconobbe il diritto alla salute e all'istruzione, come diritti fondamentali indipendenti dallo stato giuridico dell'individuo. In particolare, si stabilì che cure mediche urgenti e la scuola dell'obbligo per i minori fossero garantiti anche agli stranieri privi di un regolare permesso di soggiorno. Per quanto riguardava l'accesso alla salute e ai servizi sociali, a tutti gli immigrati regolari venne assicurato l'accesso ai servizi sanitari dei cittadini italiani, attraverso la registrazione al Servizio Sanitario Nazionale (SNN). La legge Turco-Napolitano stabilì anche che il diritto all'edilizia pubblica fosse garantito agli stranieri in possesso del permesso di soggiorno di lungo periodo o agli stranieri regolarmente residenti in Italia ed in possesso di un permesso di soggiorno di durata maggiore di due anni, con un lavoro dipendente regolarmente pagato o autonomo. La Turco-Napolitano (art. 42) istituì una 'governance multilivello' per cui le autorità locali vennero incaricate di sviluppare ed implementare azioni specifiche per l'integrazione delle popolazioni immigrate residenti nel proprio territorio. Infine, la legge 40/98 regolarizzò 217.000 immigrati [Bonifazi 2013].

La coalizione di governo di centro-destra nel 2002 ha riformato la legge Turco-Napolitano, introducendo la legge Bossi-Fini (legge n. 189/2002). Quest'ultima ha modificato i primi due pilastri della legge Turco-Napolitano, irrigidendo le condizioni di ingresso e di soggiorno degli immigrati in Italia, lasciando tuttavia invariata la parte relativa all'integrazione. In particolare, la legge Bossi-Fini ha allungato i tempi di permanenza nei Cpt, ha abolito il sistema dello 'sponsor', ha ridotto il periodo di validità del permesso di soggiorno ed ha legato la validità di quest'ultimo al contratto di lavoro, introducendo il cosiddetto

‘contratto di soggiorno’. Inoltre, la legge Bossi-Fini ha emanato una sanatoria per quegli stranieri provenienti da paesi non appartenenti all’Ue che avessero lavorato irregolarmente in Italia almeno tre mesi prima che la legge entrasse in vigore e quindi prima del luglio 2002. Con 646.000 immigrati regolarizzati [Strozza e Zucchetti 2006] è stata la seconda sanatoria più grande realizzata in Europa, dopo quella spagnola del 2005, che ha regolarizzato 700 mila immigrati [Guarneri 2005].

Nel 2006, il governo di centro-sinistra a guida di Prodi ha emanato un decreto flussi, con lo scopo di intraprendere una politica attiva dell’immigrazione [Bonifazi 2013]. Le domande presentate furono di gran lunga superiori alle 170 mila quote programmate dal governo: questo dimostrò non tanto l’esistenza di una forte offerta di lavoratori dall’estero, ma piuttosto quella di una diffusa irregolarità nel paese [Colombo 2012].

Poiché nonostante la crisi economica, il settore del lavoro domestico ha continuato a crescere e a domandare forza-lavoro straniera [Ambrosini 2013], nel 2009 è stata introdotta una nuova sanatoria, riservata solo agli immigrati impiegati nel settore domestico, che ha regolarizzato 222.000 immigrati. Infine, il decreto legge n. 109/2012 ha introdotto una regolarizzazione per lavoratori stranieri irregolari provenienti da paesi non appartenenti all’Ue, ai lavoratori stranieri *full-time* e a quelli impiegati nel settore domestico, che fino a quel momento avevano lavorato almeno venti ore a settimana. Questa condizione riguardava 23.000 immigrati, che furono così regolarizzati.

Come altri paesi europei, anche l’Italia negli ultimi anni ha dato centralità alla dimensione civica dell’integrazione [Papanusso 2016]. La ‘Carta dei valori della cittadinanza e dell’integrazione’, redatta dall’allora Ministro degli Affari Interni Giuliano Amato durante il Governo Prodi II nel 2006, il Pacchetto Sicurezza (legge n. 94/2009) approvato dal Governo Berlusconi IV nel luglio 2009 – legge che ha introdotto, tra le altre cose, il reato di ingresso e di soggiorno illegale –, il ‘Piano per l’integrazione nella sicurezza. Identità ed Incontro’ del 2010 e l’‘Accordo di integrazione’ (decreto del Presidente della Repubblica n. 179/2011) hanno posto la conoscenza della lingua, della storia, della cultura e dei valori italiani a prerequisito di un’inclusione positiva ed attiva degli immigrati nella società italiana. In particolare, nell’‘Accordo di Integrazione’ si legge che “l’integrazione, intesa come processo volto a promuovere la con-

vivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri legalmente soggiornanti nel territorio nazionale nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana, si fonda sul reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società".¹ Più nello specifico, il 'Patto per l'integrazione' chiede ai nuovi arrivati di imparare la lingua italiana (livello A2); di apprendere i principi fondamentali della Costituzione e delle istituzioni italiane; di imparare le norme di educazione civica, di conoscere il funzionamento dei settori della salute, dell'istruzione, dei servizi sociali, del mercato del lavoro e i relativi oneri fiscali, e di rispettare la regola per cui i bambini devono frequentare la scuola fino ai 16 anni [Caponio e Zincone 2011]. Al momento di firmare il contratto di integrazione, e dopo aver dichiarato di accettare la 'Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione', gli immigrati ricevono 16 crediti; devono poi raggiungerne 30 in due anni, frequentando corsi gratuiti di lingua e di educazione civica. La mancata frequentazione di questi corsi, così come la commissione di un illecito amministrativo, comportano la perdita di crediti e quindi l'espulsione dal territorio italiano.

3. I DIRITTI DI CITTADINANZA: UN'EVOLUZIONE CONTRASTATA

Nell'ordinamento giuridico italiano l'acquisizione della cittadinanza si è storicamente basata sul principio dello *jus sanguinis*, per cui sono cittadini italiani i figli di genitori italiani ed i loro discendenti. Tuttavia, in alcuni casi, lo *jus sanguinis* viene corretto dal principio dello *ius soli*.

Alle prime disposizioni contenute nel codice civile del 1865, si sostituirono le condizioni stabilite dalla legge n. 555/1912, secondo la quale la cittadinanza poteva essere concessa solo al figlio di un cittadino italiano maschio. Rispettivamente cinque e due anni vennero considerati necessari per l'acquisizione della cittadinanza per residenza e per matrimonio. La legge n. 123/83 riformò l'acquisizione della cittadinanza per nascita, concedendone i diritti al figlio di un cittadino italiano maschio o di una cittadina italiana donna, e quel-

¹ Il testo dell'Accordo di integrazione è disponibile sul sito del Ministero dell'Interno e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (serie generale n. 263 dell'11 novembre 2011).

la per matrimonio, dopo sei mesi di residenza regolare in Italia dalla data del matrimonio e dopo tre anni in caso di residenza all'estero. L'acquisizione della cittadinanza italiana fu ulteriormente riformata dalla legge n. 91/92. La legge stabilì che la cittadinanza potesse essere acquisita per nascita (entro un anno dal compimento del diciottesimo compleanno, mostrando un documento di residenza ininterrotta in Italia dalla nascita), per matrimonio (dopo sei mesi dal matrimonio per i residenti in Italia e dopo tre anni per i residenti all'estero) e per residenza (quattro anni di residenza per i cittadini Ue, dieci anni per i cittadini non-Ue e cinque anni per gli apolidi, mostrando una dichiarazione di reddito minimo).

L'acquisizione della cittadinanza per matrimonio ha subito un irrigidimento con l'introduzione della legge n. 94/2009, che ha prolungato il periodo di residenza in Italia da sei mesi a due anni. Per quanto riguarda l'acquisizione della cittadinanza per gli immigrati di seconda-generazione, invece, l'articolo 33 del decreto legge n. 69/2013 ha introdotto una semplificazione. Gli stranieri nati in Italia verranno avvisati della possibilità di naturalizzarsi sei mesi prima del diciottesimo compleanno e potranno fare domanda anche in mancanza di un documento che attesti la residenza ininterrotta in Italia (in alternativa, si potranno far valere un certificato medico o un diploma scolastico). Recentemente, sono state fatte due proposte di concessione automatica della cittadinanza agli immigrati di seconda-generazione, le quali, tuttavia, sono ancora all'esame del Parlamento italiano. La prima, detta *ius scholae* o *ius culturae*, si rivolge a coloro che sono nati in Italia da genitori stranieri o che sono arrivati in Italia prima dei 12 anni e che hanno completato con successo un ciclo scolastico. La seconda, detta *ius soli temperato*, stabilisce che potrà divenire italiano lo straniero nato in Italia, a condizione che uno dei genitori sia in possesso di un titolo di soggiorno di lunga durata ("diritto di soggiorno permanente" per i comunitari e "carta di soggiorno di lungo residente" per i non comunitari). Quest'ultima proposta ha sollevato alcune critiche poiché, andando a vincolare i diritti di cittadinanza dei bambini al titolo di soggiorno di lunga durata del genitore, per il quale è richiesto un reddito superiore all'importo annuo dell'assegno sociale, i minori si trovano a scontare la stabilità economica della propria famiglia, invece di vedersi valorizzato il fatto che sono nati ed hanno socializzato in Italia. A questo proposito è utile notare che, secondo i dati

ISTAT, il numero di coloro che hanno acquisito la cittadinanza per trasmissione dai genitori o al compimento del diciottesimo anno di età è passato da circa 10 mila nel 2011 a oltre 66 mila nel 2015.

4. CONCLUSIONI: QUALE NESSO 'IMMIGRAZIONE-INTEGRAZIONE' PER L'ITALIA?

Come conseguenza di una tardiva ed inconsapevole trasformazione da paese di emigrazione a paese di immigrazione e di una produzione legislativa a lungo rimandata e molto oscillante [Ambrosini 2004], in Italia l'attenzione al fenomeno dell'integrazione è maturata solo negli anni Novanta, con la formale presa d'atto da parte della legge Turco-Napolitano. Da quel momento in poi, l'approccio dei governi di centro-sinistra all'integrazione degli immigrati è apparso sempre abbastanza inclusivo. Esso ha cercato, infatti, di equiparare il più possibile gli immigrati ai cittadini italiani, per quanto riguarda l'accesso ai diritti sociali. Al contrario, il centro-destra ha dato grande attenzione alla questione dell'ordine pubblico, enfatizzando la natura temporanea dell'immigrazione e privilegiando il carattere economico dell'integrazione, con gli immigrati da impiegare in occupazioni generalmente sgradite e rifiutate dagli italiani [Sgritta 2009]. L'integrazione civica ha conciliato questi due approcci, ritenendo la conoscenza della lingua e dei valori italiani cruciali per il processo di integrazione degli immigrati. Indipendentemente dal fatto che i governi di centro-sinistra possano considerare l'integrazione civica come uno strumento per migliorare l'inserimento degli immigrati nella società italiana nel suo complesso, mentre i governi di centro-destra vedano l'integrazione civica come funzionale all'inserimento degli stessi nel mercato del lavoro, le recenti misure di integrazione hanno dimostrato la volontà di allineare il dibattito e l'azione politica italiana alla convergenza civica europea [Joopke 2004]. Tuttavia, pur considerando le abilità linguistiche e culturali come elemento cardine del cammino degli immigrati verso l'inclusione e la mobilità sociale, l'integrazione civica conferma una tendenza in atto fra i paesi europei, che è quella di prevenire e limitare l'immigrazione, rallentando di fatto il processo di integrazione, attraverso misure che contribuiscono a produrre una stratificazione della popolazione immigrata. Le politiche di integrazione civica, infatti, prevedono un trattamento differenziato per gli immigrati qualificati, ai quali non viene richiesta nessuna

prova della conoscenza della lingua e della cultura del nuovo paese di residenza, e gli immigrati non qualificati, ai quali invece vengono imposti costosi corsi e test di integrazione. Inoltre, poiché i criteri civici vengono utilizzati come strumento di selezione e valutazione dei nuovi ingressi [Cuttitta 2016], l'integrazione civica ha di fatto avvicinato le politiche di integrazione alle politiche di immigrazione, spostando tuttavia il nesso 'immigrazione-integrazione' sul piano del controllo e della sicurezza.

L'integrazione civica italiana presenta un'ulteriore criticità rispetto agli altri paesi europei. Ambrosini [2001] ha coniato per l'Italia l'espressione di 'modello implicito di integrazione' o di 'integrazione subalterna', per descrivere un modello che, sebbene pacifico, si presenta come non sistematico, informale e spontaneo. Tale modello tende a privilegiare la concezione funzionalista dell'integrazione: la partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro è limitata ad alcuni segmenti economici e produce forme di "etnicizzazione" [Ambrosini 2013, p. 183], mentre la dimensione socio-politica è fortemente penalizzata. In altre parole, gli immigrati "dovrebbero rimanere all'ultimo posto, dando la precedenza agli italiani per l'accesso alle occupazioni più qualificate, come pure a beni sociali scarsi, come le abitazioni fornite dall'edilizia pubblica" [Ambrosini 2004, p. 17], devono fare un percorso molto articolato per arrivare al godimento dei diritti di cittadinanza, ma devono dimostrare un'approfondita conoscenza della lingua italiana, della Costituzione, della società, delle istituzioni e dei costumi nazionali per risiedere regolarmente ed integrarsi nel nostro paese. Questo è un paradosso importante per un paese i cui immigrati rappresentano una componente ormai stabile e matura della sua popolazione ed un tratto pervasivo della sua società.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alba R. e Foner N. (2016), Integration's challenges and opportunities in the wealthy west, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 42, n.1.
- Ambrosini M. (2001), *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M. (2004), *Il futuro in mezzo a noi. Le seconde generazioni scaturite dall'immigrazione nella società italiana dei prossimi anni*, in M. Ambrosini e S. Molina (a

- cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- Ambrosini M. (2013), *Immigration in Italy: between economic acceptance and political rejection*, in «Journal of International Migration and Integration», 14, n. 1.
- Ambrosini M. (2016), *From "illegality" to tolerance and beyond: irregular immigration as a selective and dynamic process*, in «International Migration», 54, n. 2.
- Arango J. e Finotelli C. (2009), *Past and future challenges of a southern European migration regime: the Spanish case*, IDEA Working Paper N. 8.
- Bonifazi C. (2007), *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Bonifazi C., Strozza S. e Vitiello M. (2012), *Measuring integration in a reluctant immigration country: the case of Italy*, in R. Bijl e A. Verweij (a cura di), *Measuring and monitoring immigrant integration in Europe. Integration policies and monitoring efforts in 17 European countries*, The Netherlands Institute for Social Research, The Hague.
- Bonifazi C. (2013), *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Caponio T. e Zincone G. (2011), *The National Policy Frame for the Integration of Newcomers in Italy*, PROSINT Country Report WP2.
- Colombo A. (2012), *Fuori controllo? Miti e realtà dell'immigrazione in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Colombo A. e Sciortino G. (2004), *Gli Immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Cuttitta P. (2016), *Mandatory integration measures and differential inclusion: the Italian case*, in «Journal of International Migration and Integration», 17, n. 1.
- De Rose A. e Strozza S. (a cura di) (2015), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica*, Bologna, Il Mulino.
- Einaudi L. (2007), *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità ad oggi*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- Favell A. (2003), *Integration nations: the nation-state and research on immigrants in Western Europe*, in «Comparative Social Research», 22.
- Finotelli C. e Sciortino G. (2013), *Through the gates of the fortress: European visa policies and the limits of immigration control*, in «Perspectives on European Politics and Society», 14, n. 1.
- Freeman G. P. (1995), *Modes of immigration politics in liberal democratic states*, in «International Migration Review», 29, n. 4.
- Guarneri A. (2005), *Le politiche migratorie dei paesi mediterranei dell'Unione Europea nell'ultimo quindicennio: dimensione comunitaria e peculiarità nazionali*. IRPPS Working Papers, n. 5.

- ISMU (2016), *Ventesimo Rapporto sulle migrazioni*, Milano, Franco Angeli.
- Joppke C. (2004), *The retreat of multiculturalism in the liberal state: theory and policy*, in «British Journal of Sociology», 55, n. 2.
- King R., Lazaridis G. e Tsardanidis C. (a cura di) 2000, *Eldorado or Fortress? Migration in Southern Europe*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Nascimbene B. (1988), *Lo Straniero nel diritto italiano*, Milano, Giuffr  Editore.
- Paparusso A. (2016), *The European convergence towards civic integration*, in E. Ambrosetti, Strangio D. e Wihtol de Wenden C. (a cura di), *Migration in the Mediterranean. Socio-Economic Perspectives*, Londra, Routledge.
- Pastore F. e Sciortino, G. (2001), *Tutori lontani. Il ruolo degli stati d'origine nel processo di integrazione degli immigrati*, Ricerca svolta su incarico della Commissione per le Politiche di Integrazione degli Immigrati.
- Penninx R. (2003), *Integration: the role of communities, institutions, and the state*, Migration Information Source, Washington DC, Migration Policy Institute.
- Reyneri E. (1998), *The role of the underground economy in irregular migration to Italy: cause or effect?*, In «Journal of Ethnic and Migration Studies», 24, n. 2.
- Saraceno C., Sartor N. e Sciortino G. (2013), *Stranieri e disuguali. Le disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati*, Bologna, Il Mulino.
- Sgritta G. B. (2009), *Badanti e anziani in un welfare senza futuro*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Strozza S. e De Santis G. (a cura di) (2017), *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Strozza S. e Zucchetti E. (2006), *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Vecchi e nuovi volti della presenza migratoria*, Milano, Franco Angeli.
- Wihtol de Wenden C. (2013), *La question migratoire au XXI si cle. Migrants, r fugi s et relations internationales*, Paris, Presse de SciencesPo.
- Zincone G. (2000), *A model of "reasonable integration": summary of the first report on the integration of immigrants in Italy*, in «International Migration Review», 34, n. 3.
- Zincone G. e Caponio T. (2004), *Immigrant and immigration policy-making: the case of Italy*, IMISCOE Working Paper Country Report. Amsterdam, IMISCOE.